

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

6ª Domenica di Pasqua (26 maggio 2019)

LETTURE: *At 15,1-2.22-29; Sal 66; Ap 21,10-14.22-23; Gv 14,23-29*

Il Vangelo secondo Giovanni ci propone ancora parole di Gesù pronunciate durante la Cena: il Maestro lascia le consegne ai suoi discepoli affidando loro la sua pace e il grande dono dello Spirito Santo. Nella prima lettura gli Atti degli Apostoli ci raccontano un momento difficile della prima comunità cristiana: in una situazione di crisi gli apostoli si riuniscono e decidono la linea da tenere che è quella dell'apertura e dell'accoglienza. Tutti i popoli possono diventare cristiani e con il salmo responsoriale invitiamo tutti i popoli a lodare il Signore. Il libro dell'Apocalisse infine ci descrive la Gerusalemme nuova, la città di Dio che è scesa sulla terra: è la società realizzata secondo il criterio del Vangelo, una città aperta e accogliente. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Il Vangelo trasforma la vita della società

L'evangelista Giovanni, il discepolo che Gesù amava – testimone oculare quella sera della cena pasquale – ha accolto la parola che Gesù ha rivolto a tutti i discepoli, ha ricevuto lo Spirito e si è lasciato trasformare come gli altri apostoli; e ha dedicato l'intera sua vita ad annunciare il Vangelo di Gesù per costruire una società nuova, basata sul Vangelo.

Era un ragazzo di circa quindici anni durante quella cena pasquale in cui Gesù diede il testamento spirituale alla sua Chiesa; trascorse il resto della sua lunga vita a predicare le parole di Gesù e quando ormai era anziano e viveva molto lontano da Gerusalemme, ad Efeso, nell'attuale Turchia, ebbe l'ultima rivelazione: l'Apocalisse. Il Signore gli concesse il dono di vedere segni prodigiosi per rivelargli il senso della storia. L'ultima pagina dell'Apocalisse di San Giovanni ci presenta il simbolo della città santa, la nuova Gerusalemme che scende dal cielo.

La città di Gerusalemme era stata distrutta. Nell'anno 70 ci fu un evento tragico di guerra: l'esercito romano rase al suolo la vecchia Gerusalemme. Giovanni visse ancora alcune decine di anni verso la fine del secolo. Quando ormai la vecchia città di Gerusalemme non c'era più, egli ne sognò una nuova e annunciò – non la ricostruzione di un'altra città di Gerusalemme – ma vide la discesa dal cielo di una nuova Gerusalemme. Non si tratta di ricostruire dal basso una città, si tratta di accogliere dall'alto il dono di una città nuova, della nuova società che il Vangelo rende possibile. La *città santa* che Giovanni descrive è un simbolo – non intende parlare dell'aldilà – la Gerusalemme celeste non è *l'altro mondo* o il Paradiso: è una realtà celeste scesa sulla terra che fa parte della nostra storia; è la nuova possibilità di vita civile, di rapporti sociali buoni, di apertura, di accoglienza, di convivenza pacifica e solidale.

La città che Giovanni propone è la società basata sul Vangelo. La vede come una città antica, circondata da mura, con dodici grandi porte, ma queste porte sono disposte in modo eguale verso i quattro punti cardinali: tre a nord e tre a sud, tre a oriente e tre a occidente. Questa città è aperta a tutte le direzioni del mondo: è una città cosmopolita che abbraccia il mondo intero – non è una realistica città. Dice che la larghezza e la lunghezza sono uguali all'altezza ... allora è un cubo! Come fa a essere un cubo questa città? Il Santo dei Santi, il santuario più sacro del tempio di Gerusalemme era a forma di cubo. Giovanni offre anche delle misure – sono delle misure enormi! Facendo le equivalenze con le nostre unità di misura risulta che il lato di questa città è

oltre duemila chilometri ... impossibile per una città essere così larga e lunga, e soprattutto così alta! Ha una dimensione immensa ... occupa la terra intera! È la società umana aperta a tutte le direzioni. Quelle dodici porte hanno i nomi delle tribù di Israele e i nomi dei dodici apostoli – dodici e dodici: l'antico e il nuovo, tutta la tradizione della rivelazione biblica, l'Antico Testamento e il Nuovo Testamento – gli apostoli sono il fondamento di queste porte. La città è costruita con materiale prezioso: è bella, ricca, elegante, accogliente ... è la bellezza di Dio che ha invaso la nostra storia.

La cosa che più lo stupisce però è il fatto che non ci sia tempio. Giovanni aveva conosciuto bene la vecchia Gerusalemme e sapeva che il centro della città era il maestoso tempio che occupava tutta la parte importante ed elevata della collina dove sorgeva Gerusalemme. Arrivando dalle colline dintorno, la prima cosa che si vedeva era il grandioso tempio. Qualche anno prima il tempio era stato distrutto e raso al suolo e non è stato più ricostruito fino ad oggi ... e Giovanni nel suo sogno apocalittico vede la nuova città di Gerusalemme che non ha tempio! È una stranezza! È una Gerusalemme senza edificio sacro: perché *il Signore Dio e l'Agnello sono il suo tempio*. È una novità straordinaria! La nostra fede cristiana infatti supera i luoghi di culto come elemento sacro, riconoscendo che il tempio di Dio è l'Agnello – Gesù Cristo morto e risorto è il tempio! Si incontra Cristo nella sua esperienza storica, nella sua comunità che è la Chiesa fatta di persone: non sono sacri i marmi e i mattoni, sono sacre le persone! Dio abita nella comunità! E quella comunità – trasformata dalla grazia di Dio – diventa il tempio. Non ha bisogno neanche di illuminazione perché *l'Agnello è la sua lampada*. Di nuovo l'insistenza continua: Cristo Gesù, Agnello di Dio, morto e risorto è il tempio, è la luce, è colui che guida, è colui che illumina, è colui che rende possibile una convivenza buona.

Giovanni con questa immagine della Gerusalemme che viene da Dio ci presenta la possibilità delle nostre buone relazioni sociali; ci dice che la grazia di Dio ci rende capaci di costruire un tessuto di buone relazioni, rende la Chiesa – intesa come comunità di persone – accogliente e ospitale. Non pensate subito al discorso politico della accoglienza degli immigrati: l'accoglienza riguarda il vicino di casa, riguarda i coniugi, riguarda genitori e figli, riguarda i parenti, riguarda gli stessi parrocchiani che frequentano gli ambienti comuni! L'accoglienza, l'ospitalità, la solidale responsabilità verso il bene comune ci tocca tutti! Nessuno può dire: "Io vivo da solo e faccio la mia vita privata senza gli altri". Abbiamo bisogno di molte persone che lavorino per noi e noi lavoriamo per gli altri: la società è un tessuto di rapporti buoni, dove si dà e si riceve. Costruire delle belle relazioni – a cominciare dalla famiglia, dai vicini di casa, dai parenti, dalle persone con cui condividiamo momenti diversi della nostra vita – è la bellezza dell'esistenza! Quando si è in lite, si è in tensione o in polemica, si vive male: è una Babilonia! È quella città negativa che Giovanni dice *distrutta* dalla potenza di Cristo.

La Gerusalemme nuova invece è una società fatta di persone capaci di buone relazioni. E noi, che abbiamo accolto l'Agnello, siamo coloro che hanno il compito di costruire questa città, di realizzare queste buone relazioni, di fare andare bene il mondo! Siamo noi che dobbiamo impegnarci perché le relazioni nel nostro ambiente migliorino, diventino belle. Siamo fondati sugli apostoli, sulla rivelazione di Dio, abbiamo la luce dell'Agnello, siamo il tempio dello Spirito, siamo i costruttori di una nuova società. Lo Spirito di aiuti, ci dia la forza e il coraggio per essere costruttori di buone relazioni, che sono la base di una nuova società, di un ambiente dove si vive bene. La grazia di Dio ci ha resi capaci di farlo: dipende da noi realizzarlo.

Omelia 2: Pace è impegno per chiarire e scegliere il bene

Gesù lascia la sua pace ai discepoli, quasi come testamento d'amore: consegna il prezioso dono della pace. Ma la sua pace è una cosa diversa da quella che pensa il mondo. Gli ebrei avevano – e hanno – l'abitudine di salutare dicendo *shalom*, che vuol dire *pace*. Quindi "lasciare la pace" è una espressione corrente nella lingua ebraica per indicare il saluto – noi diciamo: "vi

do il buongiorno, vi lascio la buona sera” – è una espressione per indicare un saluto, ma dire *buongiorno* non vuol dire realizzare una giornata buona: è semplicemente una formula che si ripete banalmente. Gesù quella sera ai suoi discepoli dice: *shalom*, pace: li saluta perché sa di andarsene, ma non è un saluto banale! Non è una parola abituale e insignificante! Intende dire: “Realizzo davvero ciò che vi dico; vi dico *pace* e realizzo per voi la mia pace. Una pace che rassicura il cuore, che scaccia il timore e ogni turbamento”. La pace di Gesù è l’autentica riconciliazione dell’uomo con Dio.

Spesso noi consideriamo la pace semplicemente come quiete o vita tranquilla senza problemi. La pace autentica, quella di Gesù, è il benessere, è la pienezza del bene, è il compimento dell’essere della nostra esistenza unita a Lui. Auguriamo ai nostri defunti la *pace eterna*, cioè proprio quella pienezza di buona relazione con il Signore che porta a compimento la vita. La pace è da realizzare nella nostra esperienza umana, non semplicemente come assenza di problemi, ma come impegno a risolvere i problemi e i conflitti. Le difficoltà ci sono anche nella nostra realtà ecclesiale ... la pace non vuol dire mettere a tacere tutto, ma risolvere le tensioni, superare i conflitti, realizzare relazioni buone e nuove.

Gli Atti degli Apostoli ci hanno raccontato di una crisi proprio all’inizio della predicazione evangelica: ci sono delle persone che partono da Gerusalemme – appartengono al gruppo cristiano – ma, senza avere avuto l’incarico dagli apostoli, si mettono a insegnare dottrine nuove. Sono rigorosi, esigenti, dicono ai greci – divenuti cristiani nella città di Antiochia – che per essere cristiani, prima bisogna essere ebrei, perché la salvezza è solo per gli ebrei; se gli altri vogliono essere salvati e accogliere il Messia prima devono diventare ebrei: devono farsi circoncidere e impegnarsi a osservare tutta la legge antica. Sarebbe stata una restrizione tremenda! Il cristianesimo si sarebbe condannato a essere un gruppo ebraico, limitato, separato dagli altri, chiuso in un piccolo gruppo.

La questione diventa seria, perché all’interno della comunità cristiana, c’erano alcuni che predicavano questa chiusura rigorista, mentre Paolo e Barnaba *dissentivano e discutevano animatamente contro costoro*. Paolo e Barnaba sono due santi apostoli – due uomini che hanno la pace di Cristo – e all’interno della Chiesa, di fronte ad altri che insegnano, dissentono: hanno il coraggio di dire: “Non sono d’accordo!” e discutono animatamente! Quindi ci mettono l’anima, la passione! Si accorgono che quelle cose sono sbagliate, hanno il coraggio di dire: “Sono sciocchezze!”. Non sono gli *esterni* che sbagliano, sono quelli *dentro* che hanno idee sbagliate, limitate, scorrette. La pace di Cristo chiede che ci sia qualcuno che abbia il coraggio di dire: “Questo è sbagliato” e che discuta animatamente contro coloro che hanno visioni ristrette, scorrette.

A quel punto visto che non arrivavano a una soluzione, stabiliscono di andare a Gerusalemme, di convocare gli apostoli e di discutere – è quello che viene chiamato il primo concilio di Gerusalemme. Nell’anno 49, diciannove anni dopo la morte e la risurrezione di Gesù, la comunità cristiana si riunisce per decidere qualche cosa di serio. È un problema che ha suscitato discussione – c’è una divisione – ma la pace di Cristo non consiste nel dire: “Facciamo finta di niente, stiamo bravi, stiamo zitti, lasciamo perdere, non ne parliamo” ... questa è ipocrisia! È una falsa pace: è un quietismo ipocrita che nasconde il problema. È come quella massaia che spazza la casa e butta tutto sotto il letto, perché non si veda lo sporco ... vi sembra pulizia? Non si tratta di non far vedere i problemi, si tratta di risolverli! E per risolvere i problemi bisogna affrontarli.

Molte volte anche nelle famiglie si dice: “Devo tacere per amore di pace”. Non è detto che tacendo sempre si ottenga la pace. Per amore di pace spesso le cose bisogna dirle e bisogna ascoltarle e bisogna guardare la realtà e trovare una soluzione. La discussione, la ricerca della soluzione, è la strada che Gesù propone, ma il criterio per risolvere i problemi è il Signore Gesù. Bisogna guardare a Lui, ricordare le sue parole, applicare i suoi criteri – è quello che hanno fatto gli apostoli! Qualcuno diceva: “Dobbiamo restringere, dobbiamo prendere solo gli ebrei, dobbiamo accogliere solo quelli che accettano di osservare tutta la legge di Mosè”. Paolo e

Barnaba si oppongono, domandando: “Ma la linea di Gesù Cristo era questa? La mentalità che ci ha insegnato Gesù si applica in questo modo? Era quello che faceva Lui? Corrisponde a quello che Lui vuole dalla sua Chiesa?”.

Certe volte le cose non sono chiare, ma bisogna chiarirle: non si tratta di *sopire*, ma di *chiarire*! Non di *insabbiare*, ma di *illuminare*! E la luce è l’Agnello, è il Cristo, il suo insegnamento! Dobbiamo affrontare il Vangelo, guardare in faccia ciò che ci chiede Gesù e imparare a decidere e a scegliere secondo i criteri di Gesù! Se tutti coloro che si richiamano a Gesù guardano a Lui e ricercano la verità, si superano i conflitti e si ottiene la pace: che è una situazione migliore, che è una condizione condivisa. Chiediamo al Signore che ci dia il coraggio di essere persone di pace – non bonaccioni che stanno zitti – ma persone che sanno costruire la pace, dicendo pane al pane e vino al vino, col coraggio di denunciare ciò che non va bene, ma con la carità di accogliere le persone, con la serietà e la disponibilità a discutere, a vagliare e a scegliere secondo i criteri di Cristo. Questa è la pace che Gesù ci lascia, una pace che costruisce, che realizza la Chiesa e una società migliore.

Omelia 3: Il Maestro interiore ci insegna a vivere

Vado e vengo. Sembra una espressione semplice, quotidiana – la usiamo anche noi per indicare che andiamo via per un momento e ritorniamo subito. Gesù vuol dire qualche cosa di molto più importante e profondo ... *Vado e vengo.* Vuol dire: vado al Padre e vengo a voi. Sono la stessa cosa: Gesù va al Padre, attraverso la croce e la risurrezione, e in quel modo viene a noi, viene dentro di noi! Entra nella nostra vita: la presenza di Gesù risorto in noi è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo continua l’opera di Gesù: prima Gesù era un uomo in carne ed ossa, *esterno* ai suoi discepoli. Gli apostoli hanno avuto la fortuna di conoscerlo, di incontrarlo, hanno parlato con Lui, hanno vissuto con Lui – proprio come noi facciamo l’esperienza di persone in carne e ossa. Dopo la sua risurrezione Gesù non è più visibile in carne e ossa, ma non è assente: è andato al Padre, cioè è venuto *dentro* di noi con il dono dello Spirito Santo. Ed è una presenza interiore ancora più potente di quella esterna.

Gesù chiama lo Spirito Santo: *Paraclito*. È una parola un po’ strana – è un termine greco – vuol dire *avvocato difensore*: è colui che è chiamato vicino per darci una mano, per essere il nostro aiuto, il conforto, il sostegno. Qualche volta può capitare di dovere andare da un avvocato e ci si va quando c’è un problema: si chiede a qualcuno esperto che difenda la mia causa, che mi dia una mano in una situazione complicata. Ci rivolgiamo a qualcuno che se ne intende, qualcuno che è capace, per poter venire fuori da una difficoltà. Lo Spirito Santo è il nostro Paraclito, è il nostro avvocato difensore, è colui che fa la nostra parte, che sta dalla nostra parte, difende la nostra causa e ci aiuta in due modi – ci ha detto Gesù – “Vi insegnerà e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”.

Abbiamo un *maestro interiore*! È una idea molto importante che dobbiamo conoscere e coltivare. Abbiamo un maestro interiore: c’è lo Spirito di Gesù che in noi ci fa da maestro, ci insegna. E allora dobbiamo imparare a riconoscere questa presenza, a sentire questa voce dello Spirito che dal di dentro ci insegna ogni cosa! No, non ci insegna la grammatica o la matematica – quella dobbiamo studiarla – ci insegna a vivere, ci insegna che cosa fare di momento in momento, perché di situazioni difficili nella vita ne incontriamo tante – purtroppo – e sempre diverse ... e molte volte capita di non sapere che cosa fare.

Lo Spirito Santo è il nostro Maestro interiore, è lui che ci insegna che cosa fare. Dobbiamo imparare a riconoscerlo e ad ascoltarne la voce; dobbiamo imparare a pregare lo Spirito con delle formule molto semplici, di questo tipo: “Aiutami a capire che cosa devo fare, insegnami la strada giusta, illuminami perché io possa scegliere bene”. È una richiesta che dobbiamo fare tutti i giorni e nei momenti particolari: quando dobbiamo prendere delle decisioni o dobbiamo fare delle scelte. Non sappiamo che cosa sia veramente bene per noi e allora spesso dobbiamo

chiedere: *insegnami!* Insegnami la strada, insegnami la tua via, insegnami quale è la cosa migliore per me adesso, insegnami a scegliere bene. Non seguiamo i nostri criteri, non facciamo di testa nostra, sbaglieremmo! Vogliamo custodire la Parola di Gesù e fare quello che Lui ci propone ... dal di dentro lo Spirito ci *insegna!* Se lo ascoltiamo ci insegna bene, ci orienta sulla strada giusta, ci aiuta a prendere decisioni buone.

Come fa a insegnarci che cosa dobbiamo fare? *Ricordandoci* tutto quello che Gesù ci ha detto. Noi leggiamo il Vangelo, lo meditiamo, lo studiamo; cerchiamo di conservarlo anche a memoria, di mettere nella testa e nel cuore le parole di Gesù e lo Spirito le fa ricordare, come se venissero a galla. Certe volte nella nostra vita ci accorgiamo che emergono delle parole: di fronte a una difficoltà emerge una parola di Gesù che ci illumina, che ci dice quale direzione prendere ... è lo Spirito che ci sta insegnando, facendoci ricordare quello che Gesù ha detto. Perciò se noi ascoltiamo la Parole di Gesù e ne facciamo tesoro e le custodiamo nel cuore, al momento giusto questa parola emerge e ci illumina e ci aiuta a vivere.

Chiediamo al Signore che venga in noi sempre di più; alleniamoci a riconoscerlo, a riconoscere la sua voce e con docilità prendiamo la bella abitudine di seguirlo: insegnami che cosa devo fare e io ti seguirò, Signore; sei il mio Maestro interiore: aiutami, formami, guidami verso il vero bene e io ti seguirò. Crediamo in Gesù e lo seguiamo, gli vogliamo bene, perciò conserviamo la sua Parola e la viviamo.